

Danilo Eccher

Lo spirito del segno

Molto spesso il senso dello sconcerto, la metafora stupefacente, ostacola l'analisi e il rigore dell'indagine per stimolare ed esaltare gli improvvisi sussulti della curiosità. Capita così che anche l'approccio critico spesso si smorzi e si attenui per diluirsi nelle accensioni frenetiche dell'entusiasmo apparente e superficiale, quello che il «Sistema dell'arte» costantemente alimenta ma che per sua natura non può prescindere da un minimo tempo fisiologico.

In tale contesto lo sguardo scivola sulle ricerche più approfondite, sorvola distrattamente sui linguaggi che svolgono un'analisi minuziosa, costante, rigorosa e coerente. È questo un rischio che anche l'arte di Gianni Pellegrini può correre; è questa infatti un'arte sofisticata, fortemente concettualizzata; una ricerca svolta per minime variazioni, per deboli suggerimenti; un'indagine condotta con silenziose intuizioni e sguardi indiscreti.

L'elemento centrale nel lavoro di Gianni Pellegrini, quello che ne testimonia l'intima coerenza, dagli esordi pittorici alle ultime esperienze, è il senso profondo di una Intensità Cromatica, che sa definire e sviluppare un raffinato codice espressivo, solidamente ancorata alla tradizione della pittura astratta italiana e contemporaneamente proteso verso i nuovi territori della sperimentazione linguistica. In tal modo, le vibrazioni determinate da suggestivi aloni gradazionali, non solo suggeriscono la consapevolezza dell'insegnamento di Itten, ma anche elaborano nuove prospettive e nuovi orizzonti interpretativi. Così, anche il monocromatismo, che concorre a consolidare linguisticamente e concettualmente il senso dell'intensità cromatica, si dispone come cifra "poetica", come sfondo atmosferico per una recitazione che non può che farsi sussurrata.

L'apparente fragilità di un «paesaggio pittorico» colto attraverso le sue vibrazioni cromatiche, reclama la presenza di un Equilibrio compositivo che non si riduce alla banalizzazione di un "Ordine", bensì si definisce nella strutturazione armonica dell'immagine. Da un lato emergono in questo modo quelle linee vettoriali che, distribuendo spazi e pesi e conferendo i ruoli recitativi agli elementi pittorici, suggeriscono evidenti riferimenti alle esperienze "concretiste" del primo astrattismo italiano, Rhoe Radice in particolare, ma anche a un altro grande artista, oggi un po' dimenticato, come Giovanni Korompay. Vi è in questo percorso artistico la consapevolezza intellettuale di una sedimentazione espressiva che necessita la frattura della superficie; non si tratta solo di un procedimento tecnico che incida ed asporti l'ultimo velo cromatico, in queste opere non si può prescindere da uno spessore concettuale che travalica l'illusione dell'apparenza. Si può cogliere allora quel sofisticato ed inconsistente geometrismo lirico, solo intuibile fra i densi vapori cromatici, che non può non tradire l'influenza teorica dell'arte di Fausto Melotti o di Osvaldo Licini. Un geometrismo mentale, impalpabile, puro pensiero che segretamente e silenziosamente dispone l'andamento di una linea o il peso cromatico di uno spazio.

Da tale equilibrio compositivo emerge con forza il Segno, protagonista indiscusso di questa ricerca, sintesi pittorica di un'analisi condotta a tutto campo; dai rapporti cromatici alle loro implicazioni spaziali, dalla recitazione segnica alla composizione, dal senso dell'immagine al Nulla del monocromatismo. Il segno si dispone così attraverso tutta la sua gamma interpretativa: si odono gli echi gestuali delle esperienze "paesaggistiche" di alcuni anni fa, si intuisce la rigidità analitica degli esordi, si individua l'attuale eleganza di un segno maturo e consapevole, ricco di memoria e personalità. Allora, possono finalmente trasparire gli esiti intimi e profondi di questa ricerca, gli sviluppi di questo sofferto recupero di una assenza spirituale che abita l'opera e ne condiziona il percorso. Da un lato emergono le suggestioni linguistiche di Hans Hartung e i tagli di Lucio Fontana, dall'altro lato le implicazioni "filosofiche" avvolte dalle atmosfere di Mark Rothko e di Ad Reinhardt. L'elemento spirituale costituisce l'aspetto più coinvolgente ed affascinante di quest'arte,

più ancora dell'igoroso concettualismo che segna il percorso creativo, l'intimo dato riflessivo, etico, corrisponde al muto e segreto significato di questa ricerca.

L'arte di Gianni Pellegrini testimonia così; al di là di una fredda e asettica apparenza analitica, il soffio poetico di una pittura che non ha mai smesso di credere nei propri mezzi espressivi, che ha scavato nelle proprie origini, che ha il coraggio d'attraversare inesplorati territori e che ancora crede fermamente nel proprio ruolo intellettuale.